
COMMENTI

22/2/2020

Le misure per fermarlo

Che cosa può fare la scienza

di Alberto Mantovani

Racconta una favola africana che un incendio si sviluppò nella foresta. Tutti gli animali fuggirono, incluso il coraggioso leone. Solo un colibrì, invece di scappare, volava nella direzione del fuoco. «Ma dove vai?» gli chiese il leone. «Porto l'acqua per salvare la foresta» rispose il colibrì. «Ma che fai, sei così piccolo», replicò il re degli animali. «Faccio quello che posso», rispose l'uccellino.

È a lui che dobbiamo ispirarci oggi per fronteggiare la diffusione del nuovo coronavirus. Siamo infatti in un momento di svolta, in cui è possibile che l'epidemia si trasformi in pandemia, coinvolgendo il mondo intero.

Per evitare che questo accada (e sono ottimista che ci riusciremo) tutti, dagli scienziati ai cittadini, dobbiamo dare il nostro contributo.

Abbiamo cinque linee di difesa da erigere, tutti insieme.

La prima riguarda la diagnosi. Attualmente, per stabilire se una persona è malata oppure no, cerchiamo la presenza diretta del virus. È un metodo che richiede tempo, denaro e tecnologie sofisticate. Se pensiamo alla possibilità di diffusione nei Paesi poveri, i loro sistemi sanitari potrebbero non farcela. Dobbiamo trovare il modo di effettuare la diagnosi diversamente. Ad esempio verificando se una persona ha sviluppato gli anticorpi. In questo modo, anche dopo la guarigione, sapremo che il virus è transitato da quell'organismo.

Non abbiamo ancora un test simile, che deve essere rapido ed economico. Ma in molti ci stanno lavorando e ho fiducia che riusciremo a produrlo.

La seconda linea di difesa riguarda gli ospedali e noi cittadini. Se non ci sentiamo bene e abbiamo il dubbio di essere entrati in contatto con una persona infetta, non andiamo al pronto soccorso. Evitiamo anche di credere alle false notizie.

Gli antibiotici per esempio sono inutili di fronte all'epidemia. Rischiano anzi di farci cadere in un pericolo ancora più grave, quello della farmaco-resistenza. Dobbiamo comportarci con razionalità, senza panico, fidandoci della grande preparazione dei nostri medici.

La terza linea di difesa è la ricerca scientifica. Abbiamo molto da lavorare per capire l'interazione del coronavirus con il sistema immunitario e sviluppare farmaci adeguati.

Come Humanitas University abbiamo avuto un importante finanziamento da parte di Dolce & Gabbana per portare avanti questo studio, in collaborazione con l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano che nel 2003 isolò il virus della Sars e con l'Istituto Spallanzani di Roma che ha isolato il coronavirus di oggi. Ci concentreremo su alcune molecole dell'organismo, che sono gli antenati degli anticorpi, che pensiamo possano essere importanti per la resistenza all'infezione. Potranno forse guidarci verso la messa a punto di un farmaco e ci aiuteranno a capire fin dall'esordio della malattia quale potrà essere la prognosi di ciascun

paziente.

Il quinto argine, infine, sarà il vaccino. La strategia dei vaccini moderni, che partono dal genoma del virus, senza bisogno del microrganismo vero e proprio, è stata messa a punto in Italia dallo scienziato Rino Rappuoli.

Difficilmente riusciremo a ottenere un prodotto sicuro e testato prima di qualche anno, ma vale la pena lavorarci lo stesso, perché i vaccini sono l'assicurazione sulla vita dell'umanità.

Con questa combinazione di soluzioni, sono fiducioso che riusciremo a superare l'attuale fase di emergenza.

Alberto Mantovani è docente di Humanitas University e direttore scientifico dell'istituto clinico Humanitas

©RIPRODUZIONE RISERVATA